

ROBERTO BISCHER
ANDREA TONIOLO
(edd.)

RIPENSARE LA PENITENZA

*La terza forma del rito:
eccezione o risorsa?*

Prefazione di MARCO BUSCA

gdt

463

QUERINIANA

Introduzione

Oltre una penitenza
“senza tempo e senza spazio”

ANDREA TONIOLO

Il presente volume raccoglie le riflessioni di teologi di diverse discipline sulla terza forma della penitenza. È il risultato di due seminari di ricerca e di un convegno promossi dalla Facoltà teologica del Triveneto in collaborazione con la Facoltà di diritto canonico “S. Pio X” di Venezia e l’Istituto di liturgia pastorale “S. Giustina” di Padova.

Il punto di partenza della ricerca non è stata una questione teorica sulla penitenza ma l’esperienza attuata della terza forma, in pieno contesto della pandemia. Del resto, come insegna l’antico adagio «*Lex orandi, lex credendi*», il discernimento delle verità di fede e delle scelte pastorali non avviene nella storia della chiesa per via semplicemente deduttiva o applicativa, ma in ascolto della prassi credente e della vita; il cristianesimo, infatti, non è primariamente un’idea o una morale, nemmeno una verità di fede, ma l’esperienza dell’incontro con il Dio di Gesù Cristo.

Anche su invito di alcuni vescovi, le istituzioni teologiche presenti nel Triveneto hanno voluto affrontare il tema complesso della penitenza a partire dalla terza forma, così come è stata celebrata in alcune diocesi italiane, a dire il vero non molte. Le celebrazioni hanno, comunque, registrato una buo-

na, in alcuni casi alta, partecipazione di fedeli, fuggendo la paura che fosse una scorciatoia: l'intensità, il raccoglimento, il silenzio, la tipologia diversa dei partecipanti hanno mostrato che il rito della penitenza con assoluzione collettiva è stato vissuto in profondità. In tale forma (comunitaria) emergono stati d'animo o aspetti teologici, che in quella individuale sembrano nascosti, tra cui la dimensione ecclesiale del perdono e la centralità della Scrittura.

Perché si è registrata una partecipazione così significativa e intensa in un tempo di crisi diffusa del sacramento della riconciliazione? È dipesa solo dal contesto pandemico oppure è radicato nei cristiani, più di quanto pensiamo, il bisogno di riconciliazione, il desiderio di perdono? Possiamo ritenere che è in crisi la prassi penitenziale ma non il desiderio di riconciliazione – sia a livello di fede sia a livello antropologico. Nella vita quotidiana, in famiglia e nel lavoro, in tempi di conflittualità, di individualismo, di relazioni difficili, c'è bisogno di un gesto di perdono, di riconciliazione con se stessi, con gli altri e con Dio.

Già il concilio Vaticano II aveva auspicato un ripensamento delle forme penitenziali nella chiesa affinché i fedeli potessero sperimentare gli “effetti”, ovvero i frutti del sacramento (cf. SC 72). Il nuovo *Ordo paenitentiae* giustifica l'introduzione della terza forma per recuperare l'aspetto comunitario del sacramento, anche se poi afferma che la via ordinaria è solo quella dell'assoluzione individuale:

La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione (*Rito della penitenza*, 31).

Solo in casi straordinari, dunque, come pericolo di morte o in assenza di presbiteri, può essere introdotta la terza forma della penitenza. La prassi straordinaria introdotta durante la

situazione drammatica del Covid-19 è stata una forte provocazione a riflettere sulla domanda e sulla forma penitenziale nel suo insieme, avendo ben chiaro il contesto diffuso di crisi della confessione individuale, che giuridicamente e pastoralmente è sempre stata presentata come l'unica forma possibile (anche la “seconda forma”, con la celebrazione comunitaria, prevede come necessaria la confessione individuale).

I saggi pubblicati in questo volume offrono nella prima parte una rilettura della terza forma e del sacramento della penitenza da diverse prospettive disciplinari, con l'intento di contribuire a quanto SC 72 aveva auspicato, ovvero ripensare e forse individuare le forme penitenziali adatte al tempo odierno.

Il contributo in apertura alla *prima parte*, di GIULIO VIVIANI, offre la prospettiva liturgica fondamentale in cui collocare l'esperienza vissuta della terza forma. Evidenzia i molti aspetti positivi (la dimensione comunitaria, la centralità della Parola) e non manca di sottolineare le questioni aperte per un ripensamento dell'intera prassi penitenziale: la dimensione pedagogica della penitenza, il rapporto con l'eucaristia, l'importanza dei “segni” penitenziali, la questione canonica della validità piena della terza forma.

Il contributo seguente, di PIERPAOLO DAL CORSO, è prettamente canonico ed è molto utile per comprendere la storia giuridica della terza forma (di fatto recente, legata alle due guerre mondiali del XX secolo) e quanto il Codice prevede in merito. Dal punto di vista canonico, viene ribadito il carattere solo straordinario della terza forma (sembra non ci siano spazi per una sua introduzione ordinaria) e si afferma che rimane una assoluzione “condizionata” (in caso di peccati gravi è necessario ricorrere quanto prima alla forma individuale). Secondo il *de jure condito* l'unica via ordinaria è e rimane la confessione individuale, con l'integralità dell'ac-

cosa dei peccati. Sarà necessario riprendere il rapporto tra diritto e teologia in merito per poter capire le possibilità di riforma pastorale nell'ambito della penitenza.

Le considerazioni di ELENA MASSIMI, docente di liturgia, insistono non solo sulla crisi della penitenza ma anche sulla collocazione della penitenza nei tempi di crisi. Il sacramento appartiene ai momenti critici della vita e della storia: per questo la terza forma ha avuto una sorprendente risposta da parte dei fedeli in tempo di pandemia. I contesti storici personali o comunitari – come quello della pandemia – possono essere generativi di processi penitenziali. Anche il cammino sinodale in corso può essere proficuo per riscoprire la dimensione comunitaria della riconciliazione. Quali prospettive future, allora, per il sacramento della penitenza dopo l'esperienza della pandemia? Questa rimane la domanda più importante: ciò che la storia insegna è che al cambiamento del contesto storico deve corrispondere anche il cambiamento della forma rituale, dato lo stretto nesso tra cultura e rito. La risposta non può attestarsi in risposte semplici, ma in soluzioni complesse, articolate, dato il contesto culturale differenziato.

La *seconda parte* del volume raccoglie alcuni contributi prospettici che, muovendo sempre dalla rilettura della terza forma, offrono alcune aperture teologico-pastorali. LORIS DELLA PIETRA, docente di liturgia, denuncia il *gap* tra l'impianto teologico dell'*Ordo paenitentiae* e la prassi reale, segnata da un certo formalismo individualista, insistendo sul limite maggiore del sacramento nella sua forma attuale, ovvero una penitenza "senza tempo e senza spazio", che non recepisce l'istanza comunitaria e processuale della riconciliazione. Chiama in causa la questione dell'integrità dell'accusa, che secondo il Codice sarebbe garantita solo dalla confessione individuale, ma non può "ridursi" alla materialità delle parole. Nella terza forma possono essere comprese sia la dimensione personale che quella comunitaria della confessione:

un più ampio spazio concesso all'assoluzione collettiva (due volte all'anno) aiuterebbe a comprendere il nesso stretto tra responsabilità personale e comunitaria del peccato.

Oltre alla riflessione liturgica, una riflessione della prassi penitenziale implica altre tre coordinate di fondo: quella teologico-fondamentale, quella morale e quella ecclesiologica. Sulla prima si sofferma ROBERTO BISCHER, che ricostruisce la cornice portante del rapporto tra fede e sacramenti. La realtà sacramentale sorge in legame stretto con le esperienze antropologiche fondamentali (nascere, amare, soffrire, morire, servire): il sacramento della penitenza *accade* quando la grazia si incarna nell'umano, quando intercetta la fragilità e la vulnerabilità dell'essere umano come pure il suo desiderio di perdono e riconciliazione. In particolare, sono evocati i due nodi teologici più rilevanti del sacramento della penitenza. Il primo riguarda il nesso tra rito (forma) e verità (contenuto) del sacramento, che è dato dalla conversione o *metánoia*: la crisi della penitenza non sta tanto nel rito ma nella pastorale della conversione o meglio nei percorsi penitenziali del battezzato. Il secondo nodo è dato dalla dimensione ecclesiale, elemento che non emerge a sufficienza nella ritualità attuale, e che la terza forma e un legame maggiore con l'eucaristia potrebbero recuperare. Veniamo ancora una volta rinviati a uno dei nodi emergenti della crisi del quarto sacramento, ovvero la penitenza "senza tempo e senza spazio", cui si può rispondere mediante la cura della dimensione pedagogica della *metánoia*.

Il nesso tra rito e verità del sacramento è ripreso da ANDREA GAINO in prospettiva teologico-morale. Nonostante l'auspicato rinnovamento conciliare, l'attuale forma rituale perpetua la teologia tridentina e la centralità dell'accusa dei peccati (*contritio*), minando l'equilibrio del sistema penitenziale. Viene lasciata, infatti, in second'ordine la dinamica della conversione come pure la dimensione ecclesiale e la centralità

della Scrittura, che non trovano adeguata espressione liturgica. Il peso eccessivo accordato alla confessione dei peccati – che rimane però a livello canonico centrale – rischia di ridurre l'intera dinamica penitenziale a colloquio o dialogo (psicologico). Il tramonto del contesto pastorale tridentino – bisogna precisare che Trento aveva inteso regolamentare l'unica forma di penitenza praticata, ovvero quella auricolare individuale – ha comportato anche la crisi della forma della penitenza. Il rinnovamento del quarto sacramento chiede, inoltre, di recepire ed esprimere anche ritualmente le acquisizioni teologico-morali del Vaticano II sul peccato, passando da una visione individualistica e legalistica a una comprensione maggiormente sociale e comunitaria, senza con questo perdere la dimensione personale (il cammino della libertà, il lavoro del discernimento, l'espressione verbale, elementi che sono più deboli nella terza forma).

Per la comprensione della dimensione comunitaria della penitenza, ALESSIO DAL POZZOLO fornisce un ulteriore approfondimento in chiave ecclesiological: il gesto del perdono esprime in maniera costitutiva l'azione e la missione della chiesa (la misericordia come *forma ecclesiae*). La finestra cognitiva straordinaria della terza forma ha permesso di fare maggior esperienza del carattere ecclesiale del perdono, anche se questo non può limitarsi al solo atto celebrativo puntuale. La questione principale, quindi, non è quella di rendere ordinaria o meno la terza forma, ma di individuare prassi e gesti rituali che mostrino come il cammino penitenziale di una libertà ferita avviene sempre nella forma ecclesiale, in stretto legame con la comunità e in un percorso di conversione. Ancora una volta è chiamato in causa uno dei nodi fondamentali di rinnovamento della riconciliazione, ovvero il suo carattere catecumenale, la sua dimensione pedagogica.

In piena fedeltà al metodo della teologia pastorale che muove rigorosamente dalla prassi, articola poi una riflessio-

ne teologica e ritorna infine alla prassi, il contributo finale di un pastoralista, EZIO FALAVEGNA, offre qualche indicazione per intraprendere un rinnovamento pastorale: quale prassi pastorale della penitenza in questo tempo?

Sono soprattutto alcune profonde convinzioni e non ricette risolutive ad essere evidenziate: data la partecipazione sentita alla terza forma, si può dire che è in crisi la forma, non la domanda della riconciliazione; inoltre, la percezione della fragilità durante la pandemia, ha aumentato il bisogno di comunità e di fraternità, soprattutto nelle crisi della vita; questo domanda di recepire maggiormente e ritualmente la «postura della fraternità riconciliata», ovvero la dimensione comunitaria del peccato e del perdono, del cammino di conversione; c'è una ricchezza del sacramento del perdono che necessita di trovare forme espressive e gesti adeguati.

La terza parte del volume riporta due specifici contributi di carattere documentale.

L'analisi sviluppata dal sociologo SIMONE ZONATO offre una lettura analitica della realtà, con l'aiuto delle scienze umane. L'Autore analizza i risultati di un'indagine attuata mediante un questionario diffuso presso le diocesi in cui era avvenuta l'esperienza della terza forma. Hanno risposto 250 persone. Dal sondaggio emergono alcune considerazioni preziose: seppur in una pluralità di visioni, si riscontra una valutazione decisamente positiva dell'esperienza vissuta; è stata evidenziata la dimensione comunitaria e in particolare familiare della riconciliazione; è stato apprezzato il ruolo della parola di Dio. Nel parere degli intervistati, emerge chiaramente la contrapposizione tra la prima e la terza forma, soprattutto da parte di chi teme che quest'ultima possa dare il colpo di grazia alla confessione individuale; una percezione comune restituisce la crisi del "meccanismo" della penitenza. Come ben sottolinea Zonato, sulla scorta di K. Rahner, la penitenza è il sacramento che ha conosciuto più crisi e trasformazioni nel corso della storia.

Il contributo di ASSUNTA STECCANELLA, teologa pastoralista, richiama la rilevanza della dimensione pedagogica della riconciliazione nel contesto attuale. Riprendendo un'altra indagine sulla penitenza rivolta ai ragazzi nell'iniziazione cristiana, Steccanella fa notare la sensibile distanza tra rappresentazione del sacramento e realtà, ovvero l'impatto non sempre positivo sui ragazzi dell'iniziazione cristiana. Non si tratta, perciò, di ripensare solamente la forma celebrativa ma il cammino formativo della fede, in tutte le sue dimensioni. La prassi penitenziale non può risolversi in un atto puntuale, ma è un processo che accompagna la vita.

L'approdo delle varie narrazioni raccolte nel presente volume è, per un verso, la constatazione della complessità del quarto sacramento che, come ribadito più volte, ha conosciuto molte crisi nella storia, per l'altro verso l'auspicio di passare dalla situazione emergenziale (il *kairós* della terza forma durante la pandemia è stato prezioso per risvegliare la riflessione dei vari soggetti ecclesiali e delle varie discipline teologiche) a quella progettuale, che chiede ulteriore impegno di riflessione teologica.

Anche a questo scopo è stata predisposta e collocata alla fine del volume un'apposita bibliografia ragionata suddivisa in varie sezioni tematiche. Essa presenta in modo ordinato i principali riferimenti, distinti tra monografie ed articoli, a cui i singoli autori si sono ispirati per sviluppare le rispettive riflessioni. Per la chiesa che verrà «sarà d'importanza essenziale arrivare a un nuovo ordinamento penitenziale e a un rinnovamento del sacramento della penitenza»¹.

¹ W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013, 245.